

### PARTE III

#### LA SCUOLA CATTOLICA COME LABORATORIO DEL NUOVO

## L'EDUCAZIONE IN DIMENSIONE EUROPEA. LA PROSPETTIVA CULTURALE IGNACE VERHACK

### 1. Dare un'anima all'Europa

La nuova Europa, l'Europa delle Nazioni, ha un'anima o non è per prima cosa un sogno di mercanti<sup>1</sup>? Da qualche tempo questo interrogativo è al centro della riflessione dei cristiani sul futuro dell'Europa<sup>2</sup>. Domanda di fondo, che può sembrare superflua a quanti hanno viva coscienza della ricchezza del patrimonio culturale, filosofico e spirituale di questa porzione geografica del mondo che chiamiamo convenzionalmente Europa. Infatti, dal punto di vista storico non è certamente l'anima che mancherebbe ai popoli dell'Europa, le cui nazioni si sono impegnate nel nuovo e laborioso processo di unificazione economica e politica. Del resto il Consiglio d'Europa, fin dalla sua fondazione nel 1949, non ha mancato di assegnare una importanza prioritaria ai valori culturali, etici e spirituali dell'Europa. Tuttavia si può asserire con ragione che l'Europa attuale corre il pericolo di “perdere la sua anima”, a motivo dello slittamento generalizzato e unilaterale sulla strada del benessere basato sul consumismo e sul soddisfacimento dei bisogni materiali<sup>3</sup>. E' un fattore di cui bisogna seriamente tenere conto, ma non è propriamente quello che provoca l'interrogativo di cui sopra in quanti vorrebbero restituire all'Europa la sua anima.

#### 1.1. La vera sfida

La vera sfida è sorta, mi pare, a seguito dell'insuccesso dei progetti iniziali di unificazione politica e militare avviati in Europa nel dopoguerra, per cui si è venuta affermando la convinzione che *soltanto un approccio economico* avrebbe potuto garantire il consenso necessario e generalizzato per motivare il processo di unificazione. La preoccupazione di dare un'anima all'Europa non nasce dunque dalla mentalità, ritenuta esclusivamente tecnologica, della Commissione che ha sede a Bruxelles, ma dall'insuccesso dei ripetuti tentativi di unificazione politica che l'hanno preceduta. Nasce dalla constatazione che questa famosa “anima europea”, e cioè la coscienza di una comune appartenenza culturale e spirituale, si è dimostrata incapace, o comunque non sufficientemente vitale e determinante, a unire ciò che era stato dolorosamente lacerato dalle guerre e a fornire le basi per una nuova Europa Unita. Da allora il processo di unificazione dell'Europa è stato dominato dal-

---

<sup>1</sup>“L'idea di creare l'Europa nel senso di un organismo pieno di forze vitali, con una cultura autonoma, si è ridotto al progetto di una comunità di interessi e il nome di Europa è usato soltanto come etichetta”. Reinhard Raffalt, *Abendländische Kultur und Christentum*. Saggio. Con prefazione di Nina Raffalt, R. Piper & Co. Verlag, München Zürich 1981, p. 25.

<sup>2</sup> Basta dare uno sguardo sui titoli di alcune recenti pubblicazioni per rendersene conto. Per non citare che qualche esempio: J. P. Bastian, J. F. Collange (Edd.), *L'Europe à la recherche de son âme: les églises entre l'Europe et la nation*, Labor et Fides, Genève 1999; *Donner une âme à l'Europe. Un défi pour nous, femme et dominicaines*, Cahier 1 de l'Equipe “Espaces” au sujet des spiritualités, cultures e société en Europe. Bruxelles, Novembre 1997; B. Hume, *Remaking Europe. The gospel in a divided continent*, SPCK, London 1994; P. Hünermann, dir., *La nouvelle Europe. Défi à l'Eglise et à la théologie* (Association européenne des théologiens catholiques), Paris Cerf, 1994. E inoltre: J. M. Domenach, *Europe, le défi culturel*, La Découverte, Paris 1990; e infine: P. Koslowski, *Imaginer l'Europe: Le marché européen comme tâche culturelle et économique*, Cerf, Paris 1992.

<sup>3</sup> “Un'Europa in cui si esclude il sacro non sarebbe una patria per l'uomo, che dalla vita esige più del comfort. Tuttavia solo un tale uomo sarebbe in grado di creare una nuova Europa – in quanto sa cosa potrebbe essere il nuovo”. (Raffalt, o. c., p. 29).

le modalità successive di approccio unilaterale di tipo economico del mercato comune. L'obiettivo della crescita economica è diventato la molla più importante dell'unità europea; il dogma "da cui tutto il resto deriverebbe", come si ripeteva e come tuttora si afferma in certi ambienti<sup>4</sup>.

Non sono mai mancati i critici a questo approccio unilaterale di tipo economico, non importa qui se di natura pragmatica o ideologica. Nel 1992 Vaclav Havel asseriva che l'Unione Europea gli dava l'immagine di un meccanismo di regolamentazione tecnica senza anima<sup>5</sup>. Ma non sono mancati critici neppure all'interno della stessa Europa. Così il 26 settembre 1995, Miguel Angelo Martinez, allora presidente del Consiglio Parlamentare dell'Europa, in un indirizzo di saluto al Cardinale Sodano affermava che l'Europa è molto più di un mercato e che la dimensione culturale ed etica vi deve avere la priorità. A quanti obiettarono che una cosa è il Consiglio Parlamentare e altra cosa la Commissione di Bruxelles, si può rispondere facilmente citando un passo, di mano dello stesso Jacques Delors, contenuto nella parte introduttiva del documento collettivo: "Inchiesta sull'Europa. Gli incontri tra Scienza e Cultura"<sup>6</sup>. Le sue parole meritano di essere riportate: "Poiché le istituzioni europee non sono capaci per se stesse di esprimere nei confronti dei cittadini un dinamismo tangibile e poiché le mediazioni politiche dei nostri paesi non sono in grado di sostenere un progetto di ampio respiro, non spetta forse ai filosofi, agli storici, ai politologi e agli uomini di scienza di dare un senso all'Europa di oggi?"<sup>7</sup>. "E agli educatori", aggiungerei da parte mia; perché dov'è possibile raggiungere le giovani generazioni se non sul versante dell'educazione?

### 1.2. *Immettere un dinamismo spirituale che smuova le energie*

Di fronte al pericolo ancora imminente di lacerazioni tra le nazioni dell'Europa, la costruzione europea appare come la soluzione ideale: infatti non distrugge le nazioni, bensì le trascende in un progetto pacifico e democratico più vasto. "L'Europa potrebbe proporsi davvero come la soluzione ideale per un gran numero dei nostri mali. E tuttavia l'Europa stenta a farsi e ad affermarsi. Essa ha in sé stati d'animo differenti e dunque esige un'anima[...]"<sup>8</sup>.

Dare un'anima all'Europa non significa accettare soluzioni preconfezionate<sup>9</sup>. Dare un'anima, scrive molto bene Paul Valadier, è immettere "un dinamismo spirituale che smuova le energie e le coinvolga *con* ma anche *oltre* gli interessi economici e le costruzioni giuridiche"<sup>10</sup>. Quest'anima non potremo (ri)trovarla che mediante uno sforzo costante di memoria sulle nostre comuni origini. L'identità europea, dice Remi Brague, è prima di tutto la consapevolezza di una appartenenza<sup>11</sup>. "Ma – aggiunge giustamente – non si è europei senza volerlo"<sup>12</sup>. E' quanto affermava il Cardinale Danneels parlando di fondamenti spirituali per l'Europa unita: "Se l'Europa deve diventare una, ciò non avverrà tramite la natura e la geografia, la storia, o la convergenza d'interessi. Avverrà mediante il libero consenso, il desiderio esplicito di vivere insieme, un diritto riconosciuto liberamente[...]. L'unità non si può raggiungere che con e mediante la maturità morale; in questo senso l'apporto spirituale e morale delle Chiese è indispensabile"<sup>13</sup>. È necessario dun-

<sup>4</sup> Cfr. la critica severa a questa nuova ideologia da parte di Riccardo Petrella nella conferenza: *Ecueils de la mondialisation. Urgence d'un nouveau contract social*, (Les grandes conférences), Edition Fides/Musée de la civilisation, Montréal Québec, 1997.

<sup>5</sup> "Vaclav Havel ponders the Arts of Summitry and Writing", in *International Herald Tribune*, 12 Sept. 1994.

<sup>6</sup> Rennes, Editions Apogée 1994.

<sup>7</sup> Lo stesso Jacques Delors chiedeva ai Vescovi di Francia riuniti a Lourdes nel 1989: "aiutateci a dare più anima e più cuore all'Europa".

<sup>8</sup> Jean-François Collange, *Identité, démocratie et éthos européen: églises et religions dans la construction de l'Europe*, in: *L'Europe à la recherche de son âme: les églises entre l'Europe et la nation*, pp. 219-220.

<sup>9</sup> "Le Chiese non devono essere strumentalizzate per dare legittimazione e ratificazione morale ai processi d'integrazione europea o alle politiche seguite dalle istituzioni europee o dai loro membri" (K. Jenkins, *Vers une vraie société civile européenne*, in *L'Europe à la recherche de son âme: les églises entre l'Europe et la nation*, p. 207).

<sup>10</sup> P. Valadier, "Eglise catholique et nations", in *L'Europe à la recherche de son âme*, p. 103.

<sup>11</sup> R. Brague, *La voie romaine*, p. 13.

<sup>12</sup> p. 14

<sup>13</sup> Citato in Cahier 1 di "Espaces", p. 1.

che le istanze spirituali, etiche e culturali possano incontrarsi, se si vuole un futuro veramente umano per l'Europa<sup>14</sup>. Di fronte a questa sfida, l'educazione e l'insegnamento devono assumere un ruolo formativo di primo piano – ruolo che d'altra parte può inserirsi molto bene nel desiderio che hanno i giovani di viaggiare, di cambiare orizzonte e d'incontrarsi.

### 1.3. *Necessità di punti di riferimento*

Per proseguire a vivere insieme e armoniosamente in una Europa unita, occorrerà trovare una base convincente d'unità e di convivenza multinazionale nella diversità di lingue, culture e regioni geografiche. Una società, afferma Paul Ricoeur<sup>15</sup>, non è vivibile che finché conserva i suoi punti di riferimento, sia a livello di guida (punti di orientamento), che di norme che essa si dà. Il grande problema attuale per la cultura europea consiste, secondo lui, nella perdita di memoria della propria identità. Si potrebbe parlare qui, con A.G. Weiler (Nimega), di una "Geschichtslosigkeit"<sup>16</sup>. Per lo storico olandese, la perdita di prospettiva storica ha origine in una specie di paralisi provocata dalle nostre angosce totalitarie. Sono queste angosce che c'impediscono di prendere in mano la nostra epoca e il suo destino spirituale a livello di idea e di ispirazione creatrice. La concezione ideale dell'umanità ha un passato storico, ma ancor più un avvenire. In questo stato mentale a-storico, l'uomo contemporaneo cerca la salvezza in una società del benessere pianificata burocraticamente e realizzata industrialmente. Così nel momento stesso in cui crede di sfuggire al pericolo totalitario che lo ossessiona, cade, suo malgrado, in una nuova ideologia totalitaria, quella della soddisfazione di tutti i bisogni umani in una società consumistica, pianificata razionalmente e realizzata scientificamente con i mezzi spettacolari e continuamente in crescita della tecnologia moderna. Sono queste le conseguenze di ciò che Paul Ricoeur intende per perdita della memoria. Secondo lui l'Europa non è tanto da inventare o da costruire, ma da ritrovare. Da ritrovare:

- mediante la lingua: imparare la lingua dell'altro per capirlo meglio: è il modello della *traduzione*;
- mediante la memoria della cultura, delle ferite inferte all'altro, del suo vissuto: è il modello dello *scambio delle memorie*;
- mediante la riconciliazione e finalmente mediante la vigilanza (perché quanto occorreva esorcizzare non si ripeta più): è il modello del *perdono*.

Bisognerebbe aggiungere a questo punto che l'identità storica è in costante evoluzione ed è sempre rimessa in questione. Perciò la società non può vivere senza progetti comuni, che stimolino una azione comune e una speranza condivisa.

### 1.4. *Necessità di progetti comuni*

Come dice bene il sociologo Jan Kerkhofs: "L'Europa perde le sue radici se ciascuno persegue il suo proprio ideale di benessere. Abbiamo bisogno di sfide comuni e di progetti che mobilitino tutti per un avvenire più umano"<sup>17</sup>. Ecco alcuni esempi di progetti e di forme d'impegno che potrebbero unirci maggiormente. Sono anche esempi ai quali ci si potrebbe ispirare per dare un contenuto idoneo alla dimensione Europea del progetto educativo della scuola cattolica:

- sviluppare l'apertura all'altro, l'accoglienza dello straniero, l'attenzione ai più deboli;
- estendere l'attenzione ecologica per la natura a quella per la società; l'impegno a favore della giustizia sociale e contro tutte le forme di discriminazione, tra le quali la povertà è la principale;

<sup>14</sup> Cfr. M. Andrézen, *ibid.*, p. 9.

<sup>15</sup> In una trasmissione protestante su FRANCE 2. Vedi anche il contributo di P. Ricoeur (*Quel éthos nouveau pour l'Europe?*) in P. Kosloski (Ed.), *Imaginer l'Europe. Le marché européen comme tâche culturelle et économique*, pp. 107 -116.

<sup>16</sup> *Evangelie et culture européenne à la fin du XXième siècle*, Conferenza non pubblicata, tenuta a Bruxelles (1 -6 -1985) in preparazione al congresso di Pax Romana a Igls. Titolo originale: *Christen Demokratische Verkenningen*, 9/86, 371 - 377. Parzialmente ripreso in A. G. Weiler, *Vernieuwing in trouw*, "Welke historische opdracht hebben christenen nu?", Arbor, Baarn 1988, pp. 96 -105.

<sup>17</sup> J. Kerkhofs, "L'Europe à une nouvelle croisée de chemins", *Lumen vitae*, 1992/1.

l'impegno per favorire un clima di vita sociale di più alta qualità morale, nel rispetto della dignità spirituale di ogni uomo come persona;

- cercare la via del dialogo e della riconciliazione là dove sono incombenti i conflitti. E' l'impegno per la riconciliazione tra i popoli e tra le religioni e per la soluzione dialogata e pacifica dei conflitti. In altri tempi ogni cultura tendeva a ridurre, scacciare o annientare l'altro. Ancora oggi questa è la legge non scritta del commercio internazionale, anche nell'Europa Unita. Perciò è già un grande risultato arrivare alla coabitazione più o meno pacifica di più culture dentro uno stesso spazio politico. Parlare di riconciliazione tra le culture vuol dire abbandonare lo schema del predominio per entrare in quello del dialogo, dello scambio vicendevole. Ciò presuppone un clima di ascolto e la rinuncia all'autogiustificazione<sup>18</sup>. Così, in materia di religione, il continente della divisione dei cristiani – divisione che poi si è diffusa in tutto il mondo – dovrebbe diventare ora il continente della riconciliazione. Come affermava il Cardinale Poupard: “Troppo spesso ingombra e offuscata da ciò che divide, la coscienza degli Europei finisce per dimenticare ciò che unisce”<sup>19</sup>.

Mi sembra che proprio attraverso queste forme d'impegno concreto, e altre simili che si possono trovare, abbiamo la possibilità di fare in modo che la religione e l'eredità spirituale europea non perdano importanza in Europa, lasciando spazio al vuoto spirituale<sup>20</sup>. Queste forme, e altre simili, rappresentano il tentativo di tracciare delle direttrici lungo le quali il pensiero cristiano può ancora esprimersi nella nostra società moderna, secolarizzata e pluralistica<sup>21</sup>.

### 1.5. L'unione deve nascere da un'idea

Ci lamentiamo talvolta, non senza motivo, che un'Europa costruita sulla base di interessi puramente commerciali e monetari non riuscirà mai a convincere e ad coinvolgere effettivamente i cittadini a favore della nuova Europa. Difatti si può constatare facilmente, cifre alla mano, come l'interesse per le elezioni parlamentari europee vada diminuendo sempre più; come gli euroscettici siano sul punto di vincere la loro battaglia; come il legame affettivo tra l'Unione Europea e la sua popolazione sia quasi inesistente – ad eccezione ovviamente di coloro che sanno meglio approfittare dei vantaggi che essa procura. Forse in questi momenti di delusione ci si nasconde un po' troppo facilmente dietro le belle frasi, tutte peraltro ben motivate, come ad es. quella del sindacalista Daniël Gueguén: “Giammai si potrà costruire l'Europa senza il sostegno della gente che ci vive”. E' ben detto ed è profondamente vero: l'unione deve nascere da un'idea comune che possa essere condivisa da tutti. Una comunità di cittadini “non si costruisce sulla base delle condizioni economiche e sociali, quali che esse siano, e neppure con il semplice ricorso alla razionalità universale e astratta dei diritti dell'uomo. Per farlo gli individui devono condividere un certo numero di comportamenti e di credenze comuni”<sup>22</sup>. C'è bisogno cioè di un'idea. Ma dove siamo, noi cristiani, quando si tratta *veramente* di testimoniare contro l'ingiustizia, di lottare contro la frode, contro la povertà, contro l'esclusione sociale e contro le diverse forme di umiliazione della dignità umana? Non propongo il quesito come atto di accusa, ma come argomento per una riflessione comune. Quale può essere il nostro apporto reale, ideale e impegnato per il “bonum commune europaeum”? Abbiamo appreso come gli organismi governativi siano incapaci di dare una specifica ispirazione culturale e morale alla loro creazione, per cui (cito Jacques Delors) “l'Europa, malgrado tutto, è rimasta in misura preponderante elitaria e tecnocratica”<sup>23</sup>. Apparentemente il fossato tra responsabili delle decisioni e popolazione effettiva è diventato quasi insormontabile. Ma noi, cittadini di questa Europa, siamo

<sup>18</sup> A. von Kirchbach, Cahier 1 “Espaces”, p. 34, 38.

<sup>19</sup> P. Poupard, in *Christianisme et culture en Europe. Mémoire, conscience, projet*. Colloquio presinodale Vaticano, 28 - 31 ottobre 1991, Editions MaMe, 1992 p. 10.

<sup>20</sup> Cfr. Cahier 1 “Espaces”, p. 13.

<sup>21</sup> È quello che Theo Witvliet chiama “assiomi mediatori (*principia media*)”, in *Que l'église soit l'église!, L'Europe à la recherche de son âme*, p. 217.

<sup>22</sup> Jean-Pierre Bastian, Jean-François Collange, nella prefazione a: *L'Europe à la recherche de son âme: les églises entre l'Europe et la nation*, p. 9.

<sup>23</sup> Citato da K. J. Verleye, p. 13.

davvero coscienti che certe trasformazioni possono partire solo dalla base? Forse è sbagliato attendersi tutto dalla politica, dimenticando l'appello che già nel 1949 lanciava P. H. Spaak: "Pungolate i governi". E' a livello di base che la "rete" delle istituzioni scolastiche, dei centri di formazione, dei movimenti, delle Chiese, delle associazioni religiose e filosofiche può dare un contributo insostituibile al lavoro di costruzione di una Europa che è ancora in fase di gestazione<sup>24</sup>.

Qual è allora il nostro specifico apporto reale, ideale ed effettivo per il "bonum commune europaeum"? Quali sono i nostri progetti alternativi, quando ci lamentiamo che l'Europa manca di un'anima e che un'Europa basata unicamente sugli interessi economici e finanziari non riuscirà mai a toccare il cuore e a convincere le popolazioni interessate? Cosa vogliamo intendere concretamente quando affermiamo che l'unità dell'Europa non si farà che mediante una maturazione morale e che l'apporto spirituale e morale delle Chiese vi sarà indispensabile? Non è certo tirando fuori dall'armadio un cristianesimo vecchia maniera che potremo contribuire efficacemente a realizzare l'idea di Europa che andiamo giustamente perseguendo. Come spiega bene il titolo di una pubblicazione della Commissione Pontificia per la Cultura, "*Cristianesimo e Cultura in Europa. Memoria, coscienza, progetto*"<sup>25</sup>, abbiamo bisogno di una riflessione globale in tre tempi consecutivi: *memoria, coscienza, progetto*. Magnifico trittico per un programma di educazione europea nelle nostre scuole:

a. *avere memoria dell'eredità culturale che i popoli d'Europa hanno in comune.*

Questa eredità non è monolitica, ma storicamente complessa. E' frutto di una tradizione a più livelli – che purtroppo sono portatori anche delle molteplici tracce di lacerazioni che l'Europa ha conosciuto nella sua storia. Quali sono gli elementi più importanti di questa eredità, che ancora oggi possiede una grande forza di coesione tra i popoli d'Europa? Potremmo citare, con il Prof. Weiler, le idee, i valori e le convinzioni seguenti:

- il senso profondo del valore intrinseco dell'uomo. Ci riferiamo qui allo sviluppo storico in Occidente del concetto di persona umana – concetto che nella sua forma attuale è stato forgiato dagli apporti rispettivi e complementari della teologia cristiana, del diritto romano e dell'umanesimo moderno;
- il senso del valore della famiglia e dei rapporti di giustizia che devono essere instaurati nei gruppi sociali;
- il desiderio di libertà e di autodeterminazione della propria esistenza, compresa quella familiare;
- una profonda diffidenza per ogni forma di autorità che non rispetti questa libertà fondamentale.

Per comprendere bene la profondità di radicamento di queste idee in Europa, conviene ricordare che tutti i popoli d'Europa hanno conosciuto la feudalità da cui sono sbarazzati in seguito. Tutti hanno conosciuto la struttura sociale degli stati generali del clero, della nobiltà e della borghesia. Tutti hanno subito l'influenza del nazionalismo nascente, del Rinascimento, della Riforma, della Controriforma, dell'epoca classica, dell'illuminismo e dell'industrializzazione moderna. Hanno creato centri di studi teologici, filosofici e scientifici che sono le università. Malgrado le loro guerre sanguinose, che sono diventate alla fine guerre mondiali, hanno costruito una comunità di reciproca comprensione basata su:

- il senso di responsabilità nei confronti del proprio destino;
- la fiducia inalterata nella forza della ragione, che aiuta a risolvere i problemi materiali dell'esistenza;
- l'etica interiorizzata del lavoro, in vista del benessere proprio e di coloro che hanno bisogno di difesa e di protezione, a cominciare dai membri della famiglia;
- il senso della trascendenza, cioè di una forza dinamica che spinge l'uomo a volere sempre travalicare le condizioni limitative della sua esistenza.

La presa di coscienza di ciò che concerne l'eredità culturale che i popoli d'Europa hanno in comune dov'è possibile meglio che nella scuola? Bisogna dunque discernere e conoscere bene gli elementi che costituiscono questa comune appartenenza, per poi assumerli e trasmetterli come

<sup>24</sup> Cfr. K. J. Verleye, p. 23.

<sup>25</sup> Colloquio presinodale Vaticano, 28 -31 ottobre 1991, o.c.

eredità. In tale ambito la scuola ha precise responsabilità da assumere, che non possono essere delegate senza pregiudizio ad altre istituzioni.

b. *prendere coscienza, alla luce di questa eredità, delle sfide sociali, etiche e spirituali del tempo presente.*

Un recente rapporto, pubblicato dalla Commissione Europea, ci può aiutare a identificarli a livello di scuola e di responsabilità educativa. Le prenderemo in considerazione fra un istante.

c. *attuare infine progetti entusiasmanti.*

Abbiamo bisogno di progetti capaci di suscitare nuovo entusiasmo tra i cittadini europei, soprattutto tra i giovani; progetti che contribuiscano concretamente alla salvaguardia dei valori etici e spirituali del nostro patrimonio comune e di cui alcuni esempi sono già stati dati.

Queste considerazioni sulla ricerca di una “anima per l’Europa” e sul ruolo che può e deve svolgere in proposito il progetto educativo della Scuola Cattolica, ci hanno preparato il terreno per esaminare ora più da vicino il rapporto della Commissione Europea sulla formazione scolastica per l’Europa di domani.

## 2. “Costruire l’Europa mediante l’educazione e la formazione”

Questa frase è il titolo del rapporto europeo che ora vorrei prendere in considerazione<sup>26</sup>. Non si tratta di sottoporre il documento ad una analisi esaustiva<sup>27</sup>, ma di andare alla ricerca delle possibilità per l’insegnamento cattolico di contribuire alla costruzione e integrazione europea. Il documento può servirci come punto di partenza, perché offre tutta una serie di raccomandazioni importanti sul tema dell’educazione e dell’insegnamento in Europa. Parla dell’uomo, della società e della costruzione della cittadinanza europea. Lancia sfide che mettono l’accento sulle tensioni in atto nell’ambito del ruolo educativo e che possono suscitare problemi. L’insegnamento cattolico, come del resto il Rapporto stesso, non dispone di soluzioni preconfezionate per far fronte a tali problemi. Ciò però non impedisce che le considerazioni siano importanti, e che meritino perciò la nostra attenzione.

### 2.1. Tre esigenze prioritarie

Secondo il Rapporto (mi servo della sintesi che ne ha fatta il Prof. Jonkers<sup>28</sup>), in Europa la scuola deve tenere conto di tre importanti esigenze:

1. La necessità di rafforzare la competitività europea a livello economico, tecnologico e organizzativo.

2. La necessità di contribuire a trovare la soluzione ad alcuni problemi sociali: il multiculturalismo, la scomparsa di punti di riferimento sociale, l’individualismo crescente, il risorgere del fondamentalismo etnico e religioso, la povertà (quella antica non ancora vinta e quella nuova che ci minaccia in modo crescente sul versante dell’emarginazione sociale) e l’esclusione (economica, sociale e culturale).

3. La necessità di rispettare i principi fondamentali dell’educazione, di cui il Rapporto afferma espressamente che vanno ben oltre l’utilitarismo(n.10<sup>29</sup>). Noi non possiamo che salutare con gioia quest’ultima osservazione, in un’Europa che talvolta minaccia di naufragare nell’economicismo puro e semplice. Il Rapporto peraltro insiste su questa terza raccomandazione formulando i tre obiettivi seguenti: innanzi tutto lo sviluppo integrale della persona (n.13), poi la socializzazione, che

<sup>26</sup> Gruppo di riflessione sull’educazione e la formazione, *Rapport “Accomplir l’Europe par l’éducation et la formation”*, Dicembre 1996.

<sup>27</sup> Lavoro avviato dal Prof. Jonkers per il Comitato Europeo dell’Insegnamento Cattolico e di cui mi servo con gratitudine.

<sup>28</sup> Vedi nota precedente.

<sup>29</sup> I riferimenti sono ai numeri di paragrafo del rapporto: *Accomplir l’Europe...*

comprende l'accesso generalizzato all'insegnamento per il maggior numero possibile di persone (n.22), e infine la preparazione personale e professionale necessaria ad entrare in un mondo complesso, esigente e in rapido cambiamento (n.28).

## 2.2. *Priorità dell'umanizzazione*

Da questa enumerazione appare chiaro che, benché il Rapporto sviluppi nell'insieme un approccio fortemente economico e tecnologico della formazione, nella dichiarazione d'intenti riconosce l'importanza centrale alla scuola per l'umanizzazione dell'uomo. Sempre stando al Rapporto, gli aspetti umani, quali l'etica, la cultura, la relazione con gli altri e l'attenzione per gli altri, devono (ri)trovare il loro posto nell'insegnamento. Qui incontriamo di nuovo quanto abbiamo detto precedentemente a proposito della ricerca di una "anima" per l'Europa. Il Rapporto constata che il modo attuale di vivere va di pari passo con il "regredire della comprensione e realizzazione dell'uomo nella sua totalità", sebbene non rimpianga affatto il regredire di quelle "visioni unitarie dell'uomo che sono state all'origine dei più sanguinosi conflitti che la storia abbia conosciuto". La priorità deve andare dunque all'umanizzazione dell'uomo e all'educazione integrale. Anche per noi questa è senza dubbio una delle raccomandazioni più importanti, con la quale possiamo convenire senza riserva. Priorità dell'umano; gli altri obiettivi dell'insegnamento, in particolare il rafforzamento della competitività europea, il mantenimento del posto di lavoro e l'incentivazione all'utilizzazione dei nuovi mezzi informatici, afferma il Rapporto, devono esserle subordinati. Ne consegue che la scuola dovrebbe prima di tutto rafforzare e trasmettere ai giovani quei valori comuni che sono d'importanza essenziale per l'umanizzazione. Tra di essi il documento elenca: i diritti dell'uomo e la dignità umana, le libertà fondamentali, la legittimità democratica, la pace e il rifiuto della violenza, il rispetto dell'altro, lo spirito di solidarietà, lo sviluppo parallelo, le identiche possibilità per tutti, il pensiero razionale, la conservazione del sistema ecologico e la responsabilità personale (p. 18 e p.52). Anche in questa enumerazione riconosciamo chiaramente alcuni elementi e valori già evidenziati nella prima parte della nostra esposizione. Fin qui non abbiamo che la conferma e l'incoraggiamento da parte della Commissione per quanto riguarda alcune convinzioni che sono le stesse della Scuola Cattolica in Europa. Effettivamente non possiamo che essere tutti d'accordo circa i tre pilastri fondamentali sui quali dovrebbe poggiare ogni opera di formazione nella scuola:

1. - la preparazione alla vita professionale e al posto di lavoro;
2. - la socializzazione dell'individuo, mediante l'educazione alle regole di buona condotta morale e ai valori e alle virtù di una cittadinanza democratica, leale e giusta;
3. - la formazione della persona in tutte le sue dimensioni, compresa la dimensione spirituale e religiosa e l'impegno sociale di servizio per gli altri.

## 2.3. *Promuovere una comune identità "morale": i limiti del "socialengineering"*

Deploriamo che il documento della Commissione passi sotto silenzio quella che noi chiamiamo la dimensione spirituale e religiosa dell'uomo, cioè il rapporto della persona con la trascendenza divina. Tralasciamo tuttavia questo elemento di potenziale disaccordo per considerare le intenzioni del Rapporto sotto un profilo positivo. La prima preoccupazione della Commissione Europea è quella d'identificare e promuovere quegli elementi che nel contesto degli atteggiamenti, valori, fini e convinzioni possono essere condivisi da tutti gli Europei per il fatto di appartenere ad una identità storica comune. Essa propone questi valori agli educatori e ai formatori, con la richiesta esplicita di difenderli e di promuoverli mediante gli strumenti propri della Scuola. Rispondendo positivamente a questo appello, questa potrà contribuire per la sua parte alla promozione dell'identità europea e all'avvenire dell'integrazione europea, ben oltre i limiti di uno stretto economicismo che la maggior parte di noi non può che deplorare. Certo, sappiamo per esperienza che la società contemporanea e il mondo politico troppo facilmente utilizzano per l'insegnamento un approccio secondo le tecniche e i criteri di qualità del *social engineering*. Ci si culla ancora nell'illusione che a

livello di qualità umane tutto si possa fabbricare come in officina e che tutto si possa costruire qualora si disponga di una didattica nuova adeguata e di mezzi tecnologici e informatici appropriati. Non occorre spiegare a degli educatori come tutto ciò appartenga piuttosto al mondo dei sogni e manchi di realismo. Inoltre, non è indice forse di approccio troppo funzionalistico, si domanda il Prof. Jonkers, quello di voler tradurre ogni problema della società in un nuovo compito per la scuola – compito concretizzato a sua volta in tutta una serie di corsi specifici e funzionali? Ci si potrebbe anche domandare se la volontà di costruire l'Europa mediante l'istruzione non sia indice del ritorno di una concezione statalistica della Scuola, sostituendo il sogno europeo e le virtù democratiche all'amore sacro della patria e alle virtù patriottiche del passato.

### **3. Invito ad un dialogo aperto, ma fermo**

#### *3.1. Un problema prioritario non risolto: la soluzione proposta dal rapporto*

Tuttavia non è propriamente alla mentalità del “*social engineering*”, né al funzionalismo un po' superficiale di cui è intrisa la maggior parte del Rapporto della Commissione, che la Scuola Cattolica deve far fronte in nome delle proprie convinzioni. Come formatori, non possiamo permetterci di trascurare le esigenze odierne di formazione professionale e di competitività economica e tecnologica. Certo esse talvolta entrano in tensione con una formazione che si vuole innanzi tutto educazione dell'uomo integrale, ivi compresa la dimensione etica e spirituale. Ma questa tensione non è di per sé irrisolvibile. Il problema vero, mi sembra, deriva piuttosto dal modo in cui il Gruppo di riflessione propone di risolvere uno dei problemi prioritari per l'Europa d'oggi e per il suo sforzo di unificazione, nel momento stesso in cui questo sforzo va oltre il puro livello economico. E' il problema della *manca*za di una comune convinzione filosofica o confessionale condivisa unanimemente da tutti. Su questo punto un dialogo aperto ma fermo con il Rapporto s'impone. Potrebbe risultare costruttivo e stimolante per tutte e due le parti.

#### *3.2. Mancanza di un modello sociale e umano incontestato e chiaro*

Dopo aver richiamato il fatto che, per la prima volta nella storia, l'integrazione europea non sarà il risultato dell'egemonia politica o militare di una potenza dominante, ma di passi successivi realizzati grazie ad un processo di decisioni democratiche, il Rapporto prosegue affermando che essa “Si consoliderà quando saremo capaci di accettare tutti un insieme di regole e di principi di comportamento, anche senza condividere necessariamente gli stessi valori. È all'interno di questo quadro che gli individui si sentiranno liberi di perseguire i propri scopi”(n.53). Cosa sarebbero queste regole di condotta, che non avrebbero fondamento nei valori comuni e all'interno delle quali ogni individuo potrà perseguire i propri scopi individuali, che tuttavia potrebbero non essere riconosciuti come valori dagli altri? Mi sembra che il Rapporto alluda qui alle regole d'ordine procedurale di quella che definisce “una cultura politica democratica condivisa”(n.54). Sono dunque le regole politiche della vita democratica che il rapporto vuole promuovere, per far fronte ai problemi connessi con il pluralismo filosofico delle nostre società. Questa proposizione è anche il riconoscimento che l'Europa pluralistica attuale non dispone di un modello sociale e umano incontestato e chiaro per tutti, che potrebbe servire come base o come obiettivo di riferimento per un progetto di educazione a dimensione europea.

#### *3.3. Emarginazione dei valori di contenuto*

Quel che più conta, è che all'interno della tensione tra i valori d'ordine procedurale (le regole di comportamento sociale e democratico) e i valori di contenuto, questi ultimi rischiano di essere posti comunque in secondo piano, finendo con l'essere considerati convinzioni e stili di vita privati e particolari, valori locali e perfino folcloristici. Rappresentano convinzioni che vanno certo



rispettate per quello che valgono, ma non dovrebbero più pesare sulla società in quanto tale, né sul progetto educativo della scuola. D'ora in poi la scuola dovrebbe essere basata solo su ciò che unisce e non su ciò che divide<sup>30</sup>. È su questo versante che le tesi politiche della democrazia liberale vanno imponendosi sempre più nel mondo della scuola e nel progetto educativo. Le concezioni confessionali sono percepite come ideologie particolari e non-democratiche, che pretenderebbero di occupare lo spazio pubblico al quale appartiene la scuola, mentre in una vera democrazia esse dovrebbero ritirarsi per garantire a tutti la libertà di scelta.

Forse non abbiamo ancora ben compreso la portata di questa problematica; non è questione di respingerla o di negarla. Come diceva bene il Prof. Weiler, qualunque filosofia metafisica dell'“unità” è attualmente sospetta, perché compromessa storicamente a motivo della sua alleanza con le forze del fascismo e del totalitarismo. Come reazione a questo pericolo l'aspirazione odierna dell'Occidente è verso il pluralismo in luogo dell'unità. Il sentimento è profondamente democratico e anti-totalitario, anche sul piano morale (Questa tendenza si osserva anche nel campo dell'educazione, dove molti educatori esitano a trasmettere valori morali e religiosi, per il timore di cadere nell'indottrinamento e nella negazione della libertà altrui. La trasmissione è confusa a torto con l'autoritarismo). Questo insieme di problemi e di tensioni rappresenta una sfida che va al di là della stessa sopravvivenza della scuola cattolica in un contesto pluralistico e democratico, dal momento che la scuola vi è percepita come pertinente di diritto alla sfera pubblica (il che significa anche laica) e non al settore privato (cioè filosofico e confessionale).

### 3.4. Il ritorno dell'ideologia illuministica

Dobbiamo constatare che il Rapporto della Commissione Europea tende ad aggravare ulteriormente la difficoltà stabilendo da parte sua l'ideologia di base che, secondo esso, sarebbe la sola capace di unire gli spiriti in una cultura e in una società divenute irreversibilmente pluralistiche. In realtà il Rapporto rivela una netta propensione per la filosofia razionalistica dei Lumi. Se analizziamo con attenzione come vi è concepita l'umanizzazione dell'uomo, subito appare chiaro che essa è identificata con l'autonomia dell'uomo ed opposta a ciò che viene chiamato l'autorità della dottrina metafisica e della Chiesa. Secondo il Rapporto, quest'ultima imporrebbe in modo autoritario i propri interessi particolari, come era caratteristico dell'insegnamento organizzato dalla Chiesa nel Medioevo e durante la Riforma (n.14 - n.16). E' sempre molto istruttivo constatare come si è percepiti dagli altri. Il documento non nega tuttavia che durante quel periodo storico sono stati promossi valori e virtù importanti entrati a far parte dell'eredità europea. Ma è merito dei Lumi aver liberato queste idee dal loro quadro di riferimento tradizionale autoritario e metafisico e aver messo in primo piano lo spirito scientifico senza pregiudizi e la conoscenza razionale (n.20).

### 3.5. Una risposta possibile

Mi sia permesso di rispondere con due osservazioni.

#### a. *L'arroganza eclettica dei Lumi*

Non si tratta di rimpiangere la cristianità medioevale, di cui si è detto con troppa facilità che era caratterizzata dalla onnipresenza della Chiesa e della scolastica, a detrimento dell'esperienza. Ma non è neppure il caso di esagerare nell'elogiare i meriti dell'epoca dei Lumi. Come diceva ancora recentemente il Prof. W. Schmidt-Baggemann<sup>31</sup>, i Lumi si arrogavano una *competenza di definizione* della verità, in un senso tale che non poteva non scadere nell'*impoverimento*. Era una “politica delle idee” basata su un eclettismo razionalistico che si caratterizzava per una specie di esibizione di se stesso. I Lumi formulavano un bisogno di revisione (“Revisionsbedürftigkeit”) al cui

<sup>30</sup> Cfr. l'assioma ambivalente del n. 9, dove si afferma di non rimpiangere il regredire di quelle “concezioni integrali dell'uomo che sono state all'origine dei più sanguinosi conflitti che la storia abbia conosciuto”.

<sup>31</sup> *Emanzipation und Praxis. Die Aufklärung als europäisches Reformprogramm*. Conferenza tenuta al colloquio “Europas neue Einheit?” a Colonia l'11 giugno 1999.

criterio ogni tradizione metafisica e religiosa doveva essere legittimata. In fondo è ancora questa *patente di legittimità* di tipo razionalistico che il Gruppo di riflessione sembra voler imporre all'Europa Unita, da parte di un tribunale della ragione ritenuto inattaccabile. Si tratta di sapere se questa esigenza di legittimazione razionale è davvero in grado di comprendere l'anima profonda delle tradizioni culturali, spirituali e religiose dell'Europa e dunque se questo postulato di razionalità è davvero capace di creare una base di unità e di coerenza nella pluralità di tradizioni e di culture che caratterizzano l'Europa d'oggi. L'esempio seguente, che sarà anche la mia ultima considerazione, tende piuttosto a provare il contrario.

b. *il problema dell'identificazione affettiva con il progetto europeo*

Le regole d'ordine procedurale sono forse idonee a gestire situazioni di potenziale conflitto, ma non sono in sé portatrici di senso, di motivazioni e d'entusiasmo quando si tratta di promuovere la causa comune. Invece, affinché le regole democratiche possano essere accettate volentieri da quanti sono impegnati in una causa comune, va tenuto conto della motivazione. È il tipo di ragionamento che potrebbe essere applicato al progetto attuale d'integrazione europea. Questo progetto non si appoggia (non ancora, almeno) su un consenso spontaneo generalizzato, ma piuttosto su regole d'ordine politico e sulla volontà e la consapevolezza di una *élite* intellettuale, che non ha trovato ancora un contatto reale con la base. Ciò significa che dovunque in Europa occorre ricorrere all'insegnamento per formare una coscienza europea. Ma come fare appello ai giovani e ai loro educatori se questi non si sentono cointeressati *da e per* un progetto sensato, che vada oltre il solo interesse economico? Perché possa nascere entusiasmo per il progetto europeo bisognerà fare appello alle risorse emotive di identificazione personale e comunitaria nel senso dell'Europa da costruire. E che altro sono queste risorse, se non le rispettive appartenenze all'una o all'altra tradizione culturale, nazionale e religiosa, a partire dalla quale le persone e le culture potranno riconoscersi in modo più convincente nel progetto europeo? È proprio dall'incontro di queste diverse tradizioni storiche che è nata la comune identità europea. Solo rispettando le diverse appartenenze e il loro significato e valore specifico sarà possibile fare ricorso alle risorse motivazionali degli individui cointeressati, sul piano della loro sensibilità culturale, affettiva e spirituale. E' precisamente quello che il pensiero razionalista dei Lumi non è mai arrivato a comprendere. Esso dimentica troppo facilmente che le verità puramente razionali e scientifiche non sono portatrici di senso e di emozione, e rifiuta di fare appello al livello emotivo e più soggettivo delle appartenenze specifiche per ottenere l'adesione al progetto comune. Rifiuta in partenza queste appartenenze, le giudica, impone ad esse i propri criteri di verità, esige giustificazioni. È invece tra i teorici della democrazia liberale<sup>32</sup> moderna che possiamo trovare alcuni pensatori che lentamente cominciano a rendersi conto del problema con più chiarezza. Questa evoluzione si può osservare presso John Rawls<sup>33</sup> e Marcel Gauchet<sup>34</sup>. L'idea è che la virtù della giustizia democratica (*political fairness*), necessaria al buon funzionamento della democrazia moderna, ha bisogno di essere sostenuta dai gruppi socio-culturali che costituiscono la società civile (*civil society*) e le cui rispettive filosofie (*comprehensive systems*) sono ancora oggi le sorgenti di senso e di creatività culturale al livello da cui la politica deve necessariamente astenersi per conservare la neutralità necessaria al processo di decisione democratica. Di fronte a questo fondamentale bisogno di senso della società democratica contemporanea minacciata dal nichilismo (e contestualmente in vista del progetto europeo), si potrebbe dire con Marcel Gauchet che il sentimento anticlericale, che tanto spesso caratterizza ancora oggi la coscienza repubbli-

<sup>32</sup> In opposizione a quanti si rifanno ancora al pensiero repubblicano e laicista.

<sup>33</sup> Cfr. soprattutto J. Rawls, *Political Liberalism* Columbia University Press, New York 1993, *Introduction* e *Part Two* (Lect. IV, V, VI), e l'introduzione alla *Paperback edition* della stessa opera. E ancora: "The Idea of Public Reason Revisited", *The University of Chicago Law Review*, 1977, 64 pp. 765 - 807.

<sup>34</sup> M. Gauchet, *La religion dans la démocratie. Parcours de la laïcité*, Gallimard, Paris 1998: "il potere politico [...] ha bisogno di riferimento alle finalità che lo superano [...] per essere sostenuto" (p. 104). Le religioni sono chiamate, insieme alle altre filosofie, a fornirli "secondo la loro capacità di proporre una concezione globale del destino dell'uomo" (p. 105). "È la capacità di proporre una idea d'insieme del mondo e dell'uomo capace di giustificare in definitiva le opzioni individuali e collettive" (pp. 105 - 106).

cana, è veramente sorpassato dai fatti e dalle urgenze del tempo presente<sup>35</sup>. La democrazia non può più permettersi di prendere le distanze dai portatori di senso, ai quali invece dovrà fare appello sempre più, non soltanto in vista del benessere spirituale della società, ma anche per garantire la sopravvivenza di quelle virtù civiche sulle quali essa deve fare assegnamento per poter funzionare. Come dicevo, bisognerà partire da queste considerazioni per impegnarci in un dialogo aperto ma fermo con le tendenze illuministiche ed eclettiche di cui fa testo il Rapporto della Commissione europea – conservando al tempo stesso una serena fiducia in noi stessi e nella nostra tradizione spirituale.

#### 4. Conclusione

Perché l'Europa possa nascere è necessario che si stabilisca un rapporto nuovo tra le appartenenze culturali e religiose da una parte e coloro che prendono le decisioni politiche e finanziarie dall'altra. I gruppi culturali e religiosi dovranno riconoscere da parte loro che, sociologicamente parlando, essi non sono i rappresentanti di un universo riconosciuto ugualmente da tutti allo stesso modo. Questa pluralità rende di fatto necessaria, nella moderna società democratica, la neutralità della gestione politica per quanto si riferisce alle diverse tradizioni filosofiche che la compongono. D'altra parte coloro che prendono le decisioni politiche in uno Stato democratico che funzioni bene dovranno adottare un atteggiamento molto più positivo verso i gruppi della *civil society* che nella società sono i "fornitori" di quanto fa riferimento al riconoscimento di senso e alla coscienza dei valori. Lo Stato (e per quanto la riguarda l'Unione Europea) ha diritto di decidere su tutto ciò che deve garantire un consenso di base nella società. Ma deve anche le condizioni generali per permettere ai diversi orientamenti filosofici presenti in essa di continuare ad assolvere la loro funzione specifica come portatori di senso. Ne ha bisogno la stessa società, a cominciare dalle famiglie. Per questa ragione la Scuola Cattolica deve continuare ad avere fiducia in se stessa e restare fedele alla propria identità e ispirazione.

---

<sup>35</sup> Si riferisce soprattutto alla sensibilità dei paesi di cultura latina. L'antagonismo tra laicità e religione è presente maggiormente nelle culture e nei paesi latini, a differenza dell'ambito culturale anglosassone o scandinavo, dove i rapporti Chiesa-Stato non hanno seguito la stessa evoluzione "repubblicana".